

sugli organi di stampa, l'analisi delle trasmissioni televisive e, in parte, la ricostruzione storica (ad es. per quanto riguarda il problema irlandese). Il confronto di questo volume con altri editi sullo stesso argomento potrebbe forse consentire al lettore specializzato di verificare il potenziale esplicativo di approcci differenti. Tuttavia questa considerazione nulla toglie al lavoro di Geddes e Tonge, il cui valore riposa su solide basi di completezza ed efficacia.

[Alessia Vatta]

DANIEL JONAH GOLDHAGEN, *I volenterosi carnefici di Hitler*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 618, £ 39.000, Isbn 88-04-42034-0 (ed. or. *Hitler's Willing Executioners*, New York, Alfred A. Knopf, 1996).

Molti avranno sicuramente sentito parlare di questo libro che, negli ultimi due anni, è entrato prepotentemente nelle classifiche dei best seller in molti paesi occidentali. E magari si meraviglieranno anche di trovarne una recensione sulle pagine di questa rivista. È difatti molto diffusa l'opinione tra i politologi che si tratti di un lavoro d'indole prettamente storiografica, per non dire storico-scandalistica. Ciò non è affatto vero.

La tesi di dottorato sulla quale si basa il libro di Goldhagen ha ricevuto nel 1994 il Gabriel Almond Award dell'Apsa come miglior studio nel campo della politica comparata. Tra i relatori del suo lavoro troviamo due illustri scienziati politici: Sidney Verba e Stanley Hoffman. Si tratta quindi, a scampo di equivoci, di un lavoro in scienza della politica storica che si presenta essenzialmente come un'analisi approfondita della cultura politica del totalitarismo nazionalsocialista.

Detto questo, mi preme attirare subito l'attenzione – senza perdermi negli aspetti più scottanti e provocatori dell'opera –, sulla sua originalità argomentativa. Goldhagen, con giudizi a volte apodittici e dal sapore fortemente inquisitorio, non risparmia nessuna critica nei confronti delle spiegazioni convenzionali dell'Olocausto, che, a suo dire, non sono in grado di spiegare la partecipazione attiva di centinaia di migliaia di tedeschi comuni allo sterminio della popolazione ebraica. Che si tratti, per esempio, delle teorie della Gordon riguardo alla coercizione esterna esercitata dalle strutture burocratiche e militari tedesche sui singoli individui; di quelle ormai classiche della Arendt e di Fromm relative alla generale propensione all'obbedienza peculiare dei tedeschi; di quelle meno conosciute di alcuni psicologi sociali come Browning e di Hilberg che insistono prevalentemente sui condizionamenti sociali e di ruolo ai quali furono sottoposti gli esecutori; oppure, infine, dei tentativi di spiegazione di Mommsen che focalizzano la loro attenzione sul carrierismo e sullo spirito tecnocratico dei

funzionari e dei gerarchi nazisti; tutti questi contributi teorico-interpretativi sono caratterizzati, a parere di Goldhagen, da un vizio di fondo: essi non rendono sufficientemente conto dell'enorme impatto che l'ideologia antisemita ha esercitato sulle azioni di tutti quei realizzatori dell'Olocausto che, in grande maggioranza, non erano né iscritti alla Nsdap, né – tanto meno – affiliati alle Schutz-Staffeln.

L'ipotesi cruciale che guida tutta la sua ricerca è che i singoli realizzatori fossero prevalentemente motivati a prender parte alla micidiale persecuzione antisemita dalle loro convinzioni ed idee riguardo agli ebrei. Inquadrandolo la problematica dell'antisemitismo, Goldhagen, nella prima parte del suo lavoro, presenta un ampio *excursus* dedicato alla letteratura recente sull'ideologia politica dell'antisemitismo d'anteguerra. Nella seconda parte, invece, ci viene proposta un'ampia carrellata sulle principali misure adottate dal nazismo nel suo tentativo di giungere alla soluzione finale della questione ebraica. Poi, al fine di scegliere i casi cruciali per verificare la sua ipotesi di ricerca, Goldhagen si premura – nelle parti III, IV e V –, di isolare alcune strutture militari all'interno delle quali sono presenti in gran numero i rappresentanti-tipo del tedesco comune: si tratta, a suo avviso, di individui appartenenti per lo più ai ceti inferiori e/o medio, di età compresa tra i 25 e i 45 anni. Tre sono le strutture individuate: i battaglioni di polizia, i campi di lavoro e le c.d. marce della morte.

Trattandosi di istituzioni del regime nazista del tutto trascurate dalla letteratura sull'Olocausto, un notevole contributo può essere individuato proprio nello studio empirico del funzionamento di tali strutture. Usando un metodo di chiara matrice weberiana, Goldhagen tenta di cogliere – attraverso una lettura accurata di centinaia di pratiche giudiziarie relative ai processi contro criminali nazisti –, il contesto contingente di senso all'interno del quale si trovano ad operare i singoli *executioners* appartenenti a queste tre strutture della morte. Goldhagen ricostruisce, prima, il retroterra socio-economico di provenienza dei diversi realizzatori, poi, in un secondo momento, s'inoltra in un tentativo di interpretazione circa le motivazioni e le strutture cognitive che sembrano orientare l'agire dei singoli esecutori.

Il riscontro più sorprendente dell'intero lavoro risiede nella constatazione – sconvolgente per chi concorda con le interpretazioni convenzionali dell'Olocausto – che effettivamente ai vari realizzatori venne data la possibilità di rifiutarsi di partecipare direttamente ai massacri. Dalle testimonianze raccolte risulta infatti che ai soldati tedeschi era concessa la facoltà di chiedere delle esenzioni da compiti considerati troppo disumani – come per esempio l'uccisione in massa di donne e bambini – e persino di ottenere il trasferimento in un altro reparto. I tedeschi arruolati potevano così scegliere, per semplici motivi di coscienza, di non prendere parte agli eccidi di massa. E invece la quasi totalità dei realizzatori non prese minimamente in considerazione alternative del genere. Anzi, molti di essi si abbandonarono con zelo, compiaci-

mento e notevole fantasia ad eccessi di violenza del tutto spropositati e ingiustificati, visto che non erano poi stati nemmeno ordinati dall'alto.

L'unica spiegazione plausibile a tale ferocia collettiva può essere isolata, per Goldhagen, esclusivamente nell'ideologia antisemitica profondamente interiorizzata da tutta la società tedesca dell'epoca. Qui però sorgono non pochi problemi: uno tra i tanti riguarda, per esempio, il ruolo svolto dal nazionalismo tedesco nello sterminio. Goldhagen, pur non inquadrando analiticamente la tematica nazionalistica, fa continuamente riferimento alla germanicità, all'identità tedesca dei realizzatori. Così, a volte, sembra che sia proprio l'identità nazionale dei tedeschi, così profondamente imbevuta, in quel periodo, di antisemitismo, la causa necessaria e sufficiente dei comportamenti genocidi. Combinando in continuazione idee antiebraiche e idee nazionali, Goldhagen rende particolarmente arduo qualsiasi tentativo di isolare l'impatto specifico dell'antisemitismo indipendentemente dal nazionalismo tedesco. Non potrebbe per esempio darsi che siano gli stessi valori collegati all'idea di Germania, alla comunità e alla razza tedesche, alla purezza del *Volk* germanico che, una volta minacciati dai simboli dell'ebraismo, spingono ad agire i singoli realizzatori? È proprio qui che la spiegazione sostanzialmente monocausale di Goldhagen presenta non poche incognite. Questo fenomeno è dovuto fondamentalmente al fatto di aver definito in modo ambiguo e vago il fattore indipendente cruciale della sua ricerca: l'antisemitismo.

Andando comunque oltre ai problemi appena sollevati, va sottolineato che il merito dell'intero lavoro risiede proprio nell'aver impostato con notevole rigore metodologico – Goldhagen ha ampiamente attinto alle lezioni di King, Keohane e Verba raccolte nel loro *Designing Social Inquiry* – una microanalisi di un'intera gamma di azioni e comportamenti collettivi del popolo tedesco ampiamente dimenticati dai classici del settore. Sembra così finalmente aprirsi uno spiraglio per un'analisi comparata dei comportamenti genocidi che tenga ampiamente conto dell'intenzionalità e dell'identità della gente comune coinvolta in tali stragi in diverse nazioni.

[Daniel Spizzo]

CARMEN GOLIA, *Dentro Forza Italia*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 189, £ 20.000, Isbn 88-317-6772-0.

DOMENICO MENNITTI (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento*, Roma, Ideazione Editrice, 1997, pp. 302, £ 22.000, Isbn 88-86812-25-6.

La nascita di Forza Italia ha rappresentato l'apparizione di un modello di partito in gran parte inedito, che gli studiosi sono ancora